

BADALONI MEDICO,  
ANTESIGNANO DEL MOVIMENTO SINDACALE E SOCIALISTA NEL  
POLESINE

Introduzione di Gianni Salvarani

Vice Presidente Istituto di Studi Sindacali della UIL

Ieri 21 maggio sono stati 64 anni dalla morte di Nicola Badaloni qui a Trecenta e siamo nell'anno del 155 anniversario dalla nascita, mentre oggi celebriamo il quinto convegno dedicato alla sua opera. Abbiamo iniziato 3 anni fa con il primo incontro tenuto nella sala del Consiglio Provinciale di Rovigo, a lui dedicata, proseguendo con quelli di Recanati, di Roma presso la Camera dei deputati, ancora il mese scorso a Recanati ed oggi qui a Trecenta. In questi 3 anni abbiamo costituito l'Associazione culturale Nicola Badaloni con la partecipazione dei comuni di Trecenta e di Recanati, della provincia di Rovigo, della UILFPL nazionale, di Rovigo e di Macerata, della Minelliana e dell'Istituto di Studi Sindacali della UIL, a nome del quale vi porgo il più caloroso saluto. Abbiamo, inoltre, pubblicato gli atti di due convegni e stiamo per dare alle stampe quello riferito al terzo, compresi in una pubblicazione periodica dell'Associazione con la quale intendiamo offrire una tribuna non solo per mantenere viva la memoria di Nicola Badaloni, ma diffonderne l'attualità del suo pensiero e della sua opera. Siamo in attesa di poter mettere insieme gli aiuti necessari per acquisire la casa nella quale Badaloni ha passato tutta la sua lunga esistenza qui a Trecenta, dispensando per quasi settantanni la sua opera umanitaria, politica e di grande impegno sociale. E' ferma volontà dell'Associazione di arrivare alla realizzazione della casa museo Badaloni per poi dar vita alla Fondazione, in modo da trasmettere ai posteri il patrimonio non solo culturale, scientifico, politico-sindacale, ma anche dei beni appartenuti e utilizzati nell'attività svolta, ivi compreso la biblioteca oggi conservata presso l'università di Padova. Credo che se si facesse bilancio di attività dell'Associazione sono sicuro vi sarebbe un risultato positivo ed ancor più guardando al futuro, pur scontando le difficoltà derivanti da una così articolata pluralità delle componenti, delle distanze che separano i soci e che tutto è stato fatto con una scarsezza di mezzi per non dire totalmente senza.

L'iniziativa odierna prende in considerazione uno dei tanti aspetti, tutti fra loro strettamente correlati, dell'attività di Badaloni quello professionale e di quanto la sua opera è ancora oggi valida e d'insegnamento.

In un Polesine poverissimo e colpito da terribili malattie nel 1878 arriva alla condotta medica di Trecenta un giovane medico ventiquattrenne dall'Umbria, pieno d'entusiasmo e con una voglia di mettersi al servizio delle genti.

Alla fine dell'800 la provincia di Rovigo aveva 218.000 abitanti distribuiti in 63 comuni. Ben 90.000 dei quali residenti nell'alto Polesine

La situazione dell'agricoltura italiana tra la fine ottocento e i primi del novecento, era caratterizzata da un'espansione capitalistica della borghesia, che aveva sostituito la proprietà nobiliare e quella della chiesa, con uno sviluppo agricolo basato sull'intensificazione ed estensione delle colture, tenendo bassi i salari per massificare i guadagni.

Nel Polesine la situazione era diversa solo era peggiore perché alle difficoltà della pesantezza del lavoro agricolo si aggiungevano le malattie tipiche della zona paludosa e alluvionale, quindi alla malaria e alla tubercolosi si aggiungeva la pellagra e le complicanze derivanti dal denutrimiento. Senza contare le conseguenze che sulla salute avevano l'abitare in costruzioni malsane e vivere in promiscuità con gli animali.

Nel Polesine, come nelle altre zone agricole del Paese, convivevano diverse forme di occupazione nell'attività lavorativa, dagli affittuari ai mezzadri, dai salariati fissi ai braccianti, questi ultimi rappresentavano il bacino di manodopera alimentato dai disoccupati, quelli che ancora non avevano scelto l'emigrazione come salvezza dalla fame. Una situazione quella dell'emigrazione che tra il 1887 e il 1889 vide fuggire dal Polesine oltre 60.000 persone verso le più diverse destinazioni dall'Europa alle Americhe, tutti alla ricerca di una vita migliore. I braccianti componevano la schiera dei più sfruttati dal padronato agrario, quelli che avendo più bisogno di lavorare accettavano di farlo alle condizioni imposte dal padrone, erano i più deboli perché incapaci di reagire alle prepotenze ed alle condizioni di totale sfruttamento alle quali erano costretti a cedere.

Lo sviluppo dei commerci, l'introduzione del vapore anche nella navigazione, l'apertura del canale di Suez, favorirono l'importazione in Europa ed anche in Italia dei cereali e in particolare del riso, creando difficoltà e tensioni sui mercati per la concorrenza, perché erano introdotti prodotti a costi inferiori di quelli italiani.

Situazione non molto diversa, se non per tipo di prodotto, da quell'attuale.

In questa situazione il giovane Badaloni divenne seguace di un altro medico apostolo delle genti Agostino Bertani. Nel 1884 collabora con lui alla stesura di un progetto di riforma sanitaria con la quale prevedere una serie di provvidenze per la povera gente –Bertani è deputato al Parlamento- purtroppo la sua proposta di legge nata dall'indagine non sarà mai discussa.

Sono anni nei quali crescono le lotte contadine, si moltiplicano gli scioperi in tutte le zone agricole del Paese, la più nota ed ampia fu quella definita "La Boje", per significare quanto bollisse l'exasperazione e la sofferenza dei braccianti, che coinvolse più province di regioni diverse ed oltre 20 comuni dell'alto Polesine. La particolarità di questa lotta fu quella che il processo svoltosi a seguito delle denunce e degli arresti dei manifestanti, come sempre avveniva, portati davanti ai giudici del Tribunale di Venezia e difesi dagli avvocati progressisti con testimonianze di deputati e di uomini credibili come Badaloni, nel 1884, i 140 scioperanti imputati furono assolti. Normalmente gli scioperanti erano sempre condannati.

Crispi fu il persecutore principe di quelle lotte, lotte nelle quali centinaia di lavoratori in sciopero caddero uccisi dai soldati che ad ogni sciopero erano inviati per reprimere l'azione.

Per far capire come spesso sia stata gratuita la violenza usata nei confronti degli scioperanti, cito solo l'episodio di Berra, piccolo centro del basso Polesine, nel quale

un contadino tale Calisto Desiò che staccatosi dal gruppo dei compagni s'incamminò, con il cappello in mano come si usava all'epoca quando un umile bracciante si poneva al cospetto di un proprietario terriero o di un ufficiale, per poter spiegare le ragioni delle lotte che stavano conducendo all'ufficiale comandante, questi senza farlo avvicinare più di tanto e senza farlo parlare gli diede la sua risposta sparandogli in fronte e facendo aprire il fuoco alla truppa provocando morti e feriti tra gli scioperanti prima che questi potessero mettersi al riparo.

Quel fatto rappresenta concretamente quanto lo Stato e i padroni fossero decisi a non mollare nei confronti delle proteste dei braccianti, ma temendo sollevazioni sempre più numerose e coordinate ogni tanto qualche concessione si rendevano disponibili a farla, come sulla base dell'inchiesta condotta da Bertani e Badaloni nel 1885 sulla condizione sanitaria dei lavoratori della terra, il parlamento fecero approvare, nel 1888, la legge Crispi-Pagliani sulla tutela dell'igiene e della salute pubblica, ben lontana dall'essere la provvidenza che l'indagine reclamava fosse presa e veramente necessaria per i lavoratori.

Bertani ebbe a definire i medici condotti, in particolare quelli come Badaloni, "angeli di civiltà e progresso operanti con scarsa capacità diagnostica e di mezzi terapeutici". Badaloni come suo seguace fece della professione una missione prima sociale e morale che medica, tanto da essere assimilato ai grandi apostoli del socialismo come Prampolini e Massarenti.

Badaloni dopo aver ottenuto la libera docenza all'università di Padova, l'otterrà successivamente anche all'università di Napoli, per il suo impegno sociale e politico nel 1886, anno della morte di Bertani, viene eletto al Parlamento nel collegio di Badia Polesine che fu di Bertani e successivamente anche come consigliere provinciale di Rovigo

Per comprendere meglio quanto fosse difficile, in quegli anni, poter essere eletti occorre tener presente che il sistema elettorale dell'epoca poneva tre condizioni all'elettore per poter partecipare al voto: avere la maggiore età, essere di sesso maschile –le donne non potevano votare- saper leggere e scrivere – anche se si trattava di mettere una croce- ma soprattutto avere un congruo reddito, se pensiamo che su 218.000 abitanti coloro che avevano un libretto di risparmio erano 12.000, quindi si può considerare che il corpo elettorale era formato da meno del 6% della popolazione, quindi per un socialista o uno della lega democratica o peggio un rivoluzionario era molto difficile essere eletto poiché i propri elettori nella quasi totalità non potevano votare e in ogni caso erano un'esigua minoranza di tutti i votanti.

Pertanto uno come Badaloni e gli altri pochi uomini della sinistra che erano eletti al parlamento e che avevano un largo consenso e seguito fra i lavoratori e i meno abbienti, dovevano cercare voti fra quei progressisti che pur appartenendo ad un ceto diverso riconoscevano la loro opera come meritevole di essere portata in parlamento. Le difficoltà non terminavano con l'elezione perché per lo svolgimento dell'attività parlamentare non era prevista nessuna prebenda o rimborso spese, quindi il deputato

per poter partecipare alle sedute del parlamento doveva sobbarcarsi le spese di viaggio e alloggio a Roma ed anche provvedere per essere vestito adeguatamente, dato che anche i deputati della sinistra erano poveri come i propri sostenitori, quindi era d'uso fare ricorso alle collette per sopperire alle spese.

Badaloni svolge la sua attività instancabilmente dividendosi fra l'assistenza ai malati, l'organizzare le leghe dei contadini, l'impegno amministrativo alla provincia di Rovigo, quello politico in Parlamento e la ricerca di nuove cure mediche.

In tutte queste attività si distingue per la passionalità e la preparazione che trasferisce in tutte le sedi nelle quali è presente, in Parlamento dove incontra, convivendo all'interno del gruppo socialista, personaggi di grande levatura quali Costa, Prampolini, Turati spesso è lui che svolge gli interventi a nome dell'intero gruppo, e presenta più un'indagine e di uno studio volti ad ottenere un provvedimento di legge. Diviene così autore d'importanti proposte di legge (approvate come quella sulla pellagra e quella sugli stupefacenti), interrogazioni e promotore d'indagini parlamentari, in uno di suoi interventi fissò il ruolo del medico condotto come "IL CARDINE DEL NOSTRO SISTEMA SANITARIO ritenendolo UN ISTITUTO ESSENZIALE PER LA TUTELA DELLA PUBBLICA IGIENE, CHE SOTTO VARIO NOME SI TROVA NELLE AMMINISTRAZIONI SANITARIE DI TUTTE LE NAZIONI PIU' PROGREDITE.

Più volte interverrà sui problemi della salute collegandoli a quelli sociali e della criminalità definendoli in questo modo: LA SALUTE PUBBLICA E' VERAMENTE RICCHEZZA PUBBLICA, MA NON BASTA, ESSA E' MORALITA' PUBBLICA. SE E' VERO CHE LA DELINQUENZA, CHE E' SOPRATTUTTO UNA CONSEGUENZA DOLOROSISSIMA DELLO SQUILIBRIO SOCIALE, CON LE MIGLIORI CONDIZIONI SOCIALI ESSA SI ATTENUA, NOI RIMUOVENDO LE RAGIONI DI UN NUMERO INFINITO DI MALATTIE E DI MORTI, VENIAMO A TOGLIERE UNA DELLE CAUSE, DI QUELLE NON MENO GRAVI, DEL MALESSERE SOCIALE. D'ALTRA PARTE NON SI PUO' METTERE IN DUBBIO CHE NEL MALESSERE FISICO, NELLE CONTINUE SOFFERENZE MATERIALI, NELLA CONSEGUENTE DEPRESSIONE MORALE, SI DEBBANO RICERCARE COEFFICIENTI DI NON LIEVE IMPORTANZA DELLA SPINTA AL FAR MALE; MA APPARE EVIDENTE CHE, TUTELANDO EFFICACEMENTE LA SALUTE PUBBLICA, NOI TUTELIAMO ALTRESI' EFFICACEMENTE LA PUBBLICA MORALITA'.

Queste parole pronunciate alla Camera del 1888 potrebbero essere, per la loro validità, riproposte ancora oggi.

Badaloni s'impegnò molto anche sul versante dell'emigrazione, sostenendo che per combattere il fenomeno era necessario fare le riforme sociali indispensabili e attivare tutti i canali per dare quel lavoro che mancava per impedire di dover andare all'estero per trovarlo.

Un impegno che seppe concretizzare nella sua trentennale attività di consigliere provinciale proponendo e realizzando iniziative per la costruzione di strade, ferrovie,

bonifiche, opere idrauliche, case di cura, in modo da combattere il degrado e con esso la fame e le malattie, garantendo il progresso sociale e lo sviluppo indispensabile per una zona tra le più arretrate d'Italia, disponendo di soli 100 km. di rete ferroviaria e 800 km. di strade e tanto bisogno di bonificare e recuperare vaste aree da rendere coltivabili.

Instancabile fu la sua opera d'organizzatore, diremmo oggi, sindacale, infatti, già nel 1892 partendo dalla fondazione della prima lega bracciantile di Trecenta, mettendo rapidamente insieme oltre 350 iscritti, riuscì ad esportarne il modello in molti altri centri della provincia, al punto da preoccuparne le autorità e lo stesso capo del governo Giovanni Giolitti, il quale conoscendo la capacità e la forte ed estesa influenza che aveva sui lavoratori sollecitava il prefetto e i proprietari terrieri di tener conto dell'opinione di Badaloni prima di assumere qualsiasi decisione.

L'influenza del pensiero di Badaloni pesò anche nel partito, all'interno del quale fu sempre legato ai riformisti, quando i massimalisti presero la maggioranza al congresso di Reggio Emilia lui pur essendo molto vicino a Bissolati, Bonomi e Cabrini scelse di restare nel partito a fianco di Turati e Treves. La sua permanenza nel partito gli costò, tra gli altri scontri, una competizione elettorale del tutto inaspettata, quando nell'elezioni del 1913 la maggioranza massimalista del partito decise di contrapporgli nel suo collegio elettorale il nuovo astro del socialismo e direttore dell'Avanti Benito Mussolini. Il partito sbagliò clamorosamente i conti al punto che il risultato di quel collegio vide Badaloni ottenere 5800 preferenze e il futuro duce solo 145.

Le lotte intestine nel partito socialista in qualche caso degeneravano chiamando in causa fatti, rapporti personali, circostanze anche solo per sminuire il carisma che l'avversario aveva. Una di queste situazioni, che più fece male a Badaloni, fu quella assunta da un suo denigratore che descrisse un'inesistente rivalità fra Badaloni e Matteotti, mentre il giovane Giacomo non solo fu suo allievo, ma divenne uno dei suoi più fedeli sostenitori tanto da essere da lui inserito nella redazione del giornale LA LOTTA del quale Badaloni oltre che esserne il fondatore nè fu per anni l'anima. La formazione politica di Badaloni gli ha consentito di praticare un socialismo in nome della libertà del concreto riconoscimento delle esigenze degli individui, in nome di quei principi che porteranno alla costruzione di quello stato sociale dal quale faceva dipendere lo sviluppo del Paese e soprattutto il riscatto delle genti.

Nella provincia di Rovigo grazie all'opera che, tra la fine dell'ottocento e l'avvento del fascismo fu incessantemente portata avanti da importanti protagonisti del socialismo, oltre a quelle citate di Bertani, Badaloni e Matteotti, dai coniugi Jessie White e Alberto Mario, da Galileo Beghi a Gino Piva, da Amos Bernini ad Ortore e tanti altri. Un impegno che diede l'importante risultato di dare una guida socialista alla maggioranza dei comuni della provincia e ad una diffusione di giornali ben più vasta di quella della destra: dalla Concordia di Adria a Lotta di Classe, da Azione socialista, a il Giornaletto, dall'Avanti alla Lotta etc.

Una situazione che preoccupava sempre di più il nascente regime e solo con il ricorso alla violenza poteva essere modificata, così come in tutto il Paese la caccia al socialista, all'oppositore del regime, la devastazione delle Camere del Lavoro, delle case del popolo, la chiusura dei giornali, fu anche nella provincia rossa di Rovigo l'evento quotidiano. Badaloni si oppose al regime, rimanendo al suo posto e continuando ad assistere gli ammalati, i bisognosi e quanti avevano bisogno di protezione dalle vessazioni che il regime, ormai affermatosi imponeva.

L'etica di Badaloni ha segnato tutta la sua vita, rifiutando la permanenza al Senato dopo le leggi liberticide del 1925/26 l'assegno di Mussolini pur essendo in miseria, malato e quasi cieco assistito dai suoi malati. Tanto da far molto riflettere sul suo insegnamento, oggi più che mai ancora valido, pieno di quell'onestà intellettuale, politica e morale che Pirandello racchiuse nella semplice ma significativa affermazione IL PIACERE DELL'ONESTA'. Tanto onesto da compiere una scelta di vita piena di sofferenze e d'impegno per gli altri non considerando mai che un uomo del suo ingegno come medico scienziato se si fosse dedicato solo alla sua professione sarebbe stato ricchissimo.

La sua più grande soddisfazione gli è derivata dalla riconoscenza di tanta gente, quella gente che il primo dell'anno si radunava sotto le sue finestre per fargli gli auguri o che sempre più numerosa il primo maggio sfilava davanti casa sua, sostando in segno di rispetto e condivisione dei suoi insegnamenti. Sicuramente queste erano le sue più grandi soddisfazioni, come il salvare una vita o riuscire ad evitare che il capofamiglia si separasse dai suoi per andare all'estero, soddisfazioni più di qualunque premio in denaro o medaglia, così come seguendo l'esempio di un altro grande apostolo del socialismo Camillo Prampolini il quale come ultime volontà lasciò scritto di voler essere avvolto in un telo, caricato su un carro da lavoro senza funerale portato per essere cremato e le sue ceneri disperse perché di lui dovevano restare le sue idee nei suoi scritti e non tombe. In questa direzione significativa è la lapide posta sulla casa nella quale Badaloni visse e morì: AMMIRATO E AMATO-QUI VISSE E SI SPENSE-  
PER LUI L'APOSTOLATO DIVENNE LA SCIENZA  
RELIGIONE IL SOCIALISMO  
QUESTA MODESTA LAPIDE DICA LA RICONOSCENZA L'AFFETTO DEL  
POPOLO

Trecenta 22 maggio 2009